

Luis Barragán. *Cómo deben desarrollarse las grandes ciudades modernas.* 1958-'69

Candidata: Elena Formia

Relatore: Carlo Olmo

Correlatrice: Michela Rosso

Per più di venti anni Luis Barragán si impegnò ad affinare un metodo di lavoro, mirato ad un particolare disegno dello sviluppo urbano, che prevedeva la creazione di lottizzazioni ai margini della crescente espansione metropolitana, a contatto con ambienti naturali e riservate ad un particolare bacino d'utenza: l'emergente borghesia cittadina. Il principio era quello del decentramento, dello sviluppo orizzontale e dell'estensione dei margini della città. Il suo ideale era rappresentato da urbanizzazioni a bassissima densità, divise in proprietà circondate da ampi spazi verdi, all'insegna della *privacy* della vita familiare, in cui esistevano luoghi simbolici collettivi, punti di riferimento monumentali, condivisi da tutti gli abitanti: spazi, o forse rifugi, in cui antiche tradizioni, come quella dell'equitazione, e paesaggi messicani incontaminati si fondevano con abitudini e conquiste moderne.

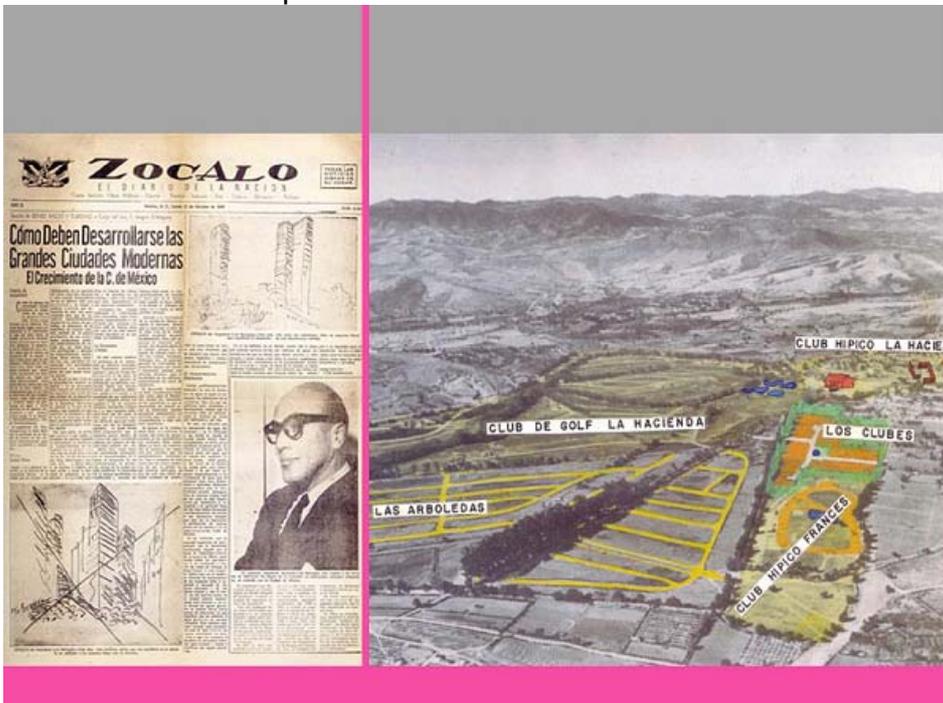


Immagine 1: Luis Barragán, *Cómo deben desarrollarse las grandes ciudades modernas*, in "Zocalo. El Diario de la Nación", 1959. Fotografia aerea della zona dell'intervento.

Tradizione e modernità erano quindi i poli opposti usati per cercare di rispondere alle provocazioni che la crescita irrazionale della città, il cambiamento dei valori della società e la standardizzazione dello stile di vita stavano promuovendo, nel periodo immediatamente successivo alla seconda guerra mondiale. Riferirsi al retroterra culturale e geografico di un popolo e di una nazione significava combattere l'incertezza generata dall'omologazione prodotta dalla crescita spaventosa di Città del Messico, ma al tempo stesso comportava la formulazione di un modello nuovo in cui si poneva grande attenzione all'integrazione tra l'uomo ed il paesaggio, in cui si proponeva un *townscape* che non puntasse all'uniformità e in cui si creavano nuovi monumenti, simboli e punti di riferimento contro la perdita di valore dei luoghi.

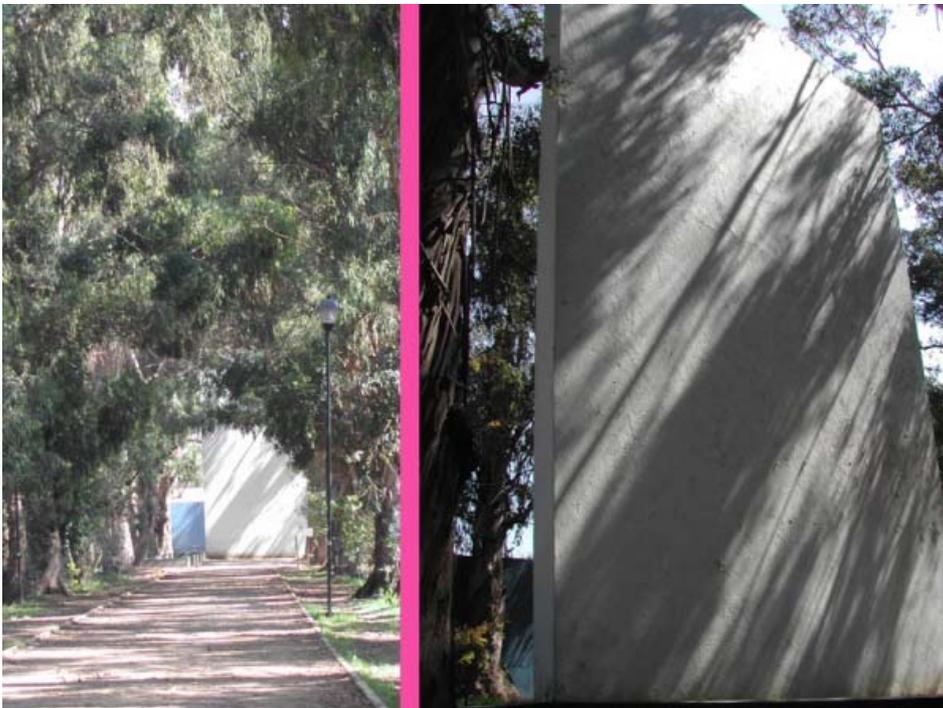


Immagine 2: Luis Barragán, Fuente del Bebedero, Las Arboledas, Mexico City, 1958-'62

Secondo un percorso molto personale, l'architetto originario di Guadalajara cercò di avvicinarsi alla cultura messicana, compiendo una ricerca parallela a quella di molti altri artisti del suo paese che, in modi e in forme diverse, stavano cercando di riscoprirne l'identità. Quello a cui l'architetto si ispirava era il Messico: i colori, le forme, gli elementi costruttivi usati erano l'astrazione, secondo la sua interpretazione e la sua esperienza, della cultura locale, nel tentativo di riavvicinarsi alle proprie radici che risiedevano "nei paesi indigeni e nello stato d'animo degli abitanti".

Al tempo stesso, però, ciò che emerge è un'immagine del professionista differente da quella conosciuta in Europa: Barragán investiva, contemporaneamente, il ruolo di architetto, urbanista ed imprenditore, era cioè cliente di se stesso nel promuovere ampie iniziative immobiliari di espansione urbana. La diversità stava anche nella pratica del mestiere: ad esempio negli gli strumenti alla base del disegno, nelle tecniche di rappresentazione, nelle fasi della progettazione, nei tempi di realizzazione ed nei metodi di promozione.

Questi concetti costituiscono il contenuto della tesi e sono stati sviluppati attraverso lo studio di due ampliamenti urbani progettati da Luis Barragán tra il 1958 ed il 1969: Las Arboledas e Los Clubes (Estado de México).



Immagine 3: Luis Barragán, Fuente del Campanario, Las Arboledas, Mexico City, 1958-'62

Il lavoro è stato infatti completato in due fasi: la prima, a Torino, ha comportato l'analisi della fortuna di Barragán nell'ambito della critica architettonica europea e nord-americana, dagli anni Trenta fino ai giorni nostri; mentre la seconda, svolta presso l'archivio dell'architetto, si è incentrata sullo studio dei due specifici progetti e sul tentativo di collocare la sua opera nel panorama architettonico internazionale e messicano del secondo dopoguerra.

La complessità del lavoro è stata garantita da un'analisi, attenta ed approfondita, dei documenti conservati presso la *Barragan Foundation*. A Basilea, infatti, esiste l'archivio organizzato dell'architetto e la ricerca presso tale sede rappresenta un'occasione quasi unica nel panorama degli studi italiani sugli architetti latino-americani, di cui Barragán costituisce una figura davvero rappresentativa.

Per ulteriori informazioni, e-mail : elena_formia@yahoo.com